

5 - Sentiero “Caduti per la libertà di Mura, Nasego, Stecle di Noffo”

L'ambiente

Il sentiero *Caduti per la libertà* è situato prevalentemente nel comune di Mura e, in parte, nella zona che fa da confine con Pertica Alta e più precisamente con la frazione di Noffo.

Vi si può giungere sia dalla Valle Trompia, superati Lodrino e Auro di Casto, o da Marmentino, via Noffo, sia dalla Valle Sabbia provenendo dallo stesso Noffo o dal fondovalle, dopo aver superato Nozza e Casto.

Adagiata sulle pendici della Corna di Savallo, l'imponente mole costituita da una massa di dolomia grigiastra alquanto tormentata, che conferisce un aspetto particolare e suggestivo all'ambiente circostante, Mura, in origine, doveva essere *locus* romano munito di solido fortilizio ubicato nella zona alta del paese, ancor oggi chiamata Castello.

Tutto l'agglomerato urbano di Mura è ottimamente esposto al sole, quasi un nastro parallelo alla strada che attraversa longitudinalmente il paese, al di là del quale il centro abitato appare formato da aggregazioni spontanee, lasciate alla legge della necessità e del caso, ma che bene si armonizza con la natura circostante.

Fra i tanti elementi che caratterizzano il vario paesaggio di Mura, il prato, intervallato dalle siepi, è il segno più evidente e tipico di antichi confini. Il bosco che sovrasta il paese, arricchito da un rigoglioso sottobosco, è composto da castagni frammisti a roveri, frassini, aceri, noccioli, su su fino al dominio di faggi, larici, e abeti.

Nell'aprigo panorama di Mura un posto di spicco occupano i fienili sparsi nei prati, patrimonio culturale testimone dell'interazione fra l'opera dell'uomo e le risorse del suolo, riscontrabile nella semplicità dei materiali usati per la costruzione.

Anche le viuzze dei piccoli borghi che costituiscono Mura (Posico, Olsano, Veriano, Olsenago) riportano le vestigia di un passato glorioso, dove antiche famiglie ostentavano abitazioni architettonicamente pregevoli e talvolta raffinate.

Il sentiero

Dall'accogliente Mura e ritorno il sentiero, che si snoda per circa 18 km con 820 metri di dislivello complessivo, richiede sei ore e mezza di cammino (per tranquilli escursionisti con brevi

Comune di Mura

5 - Sentiero "Caduti per la libertà di Mura, Nasego, Stecle di Noffo"

Tempo medio di percorrenza: ore 5,30

Lunghezza: km 18 circa



soste); il percorso, a tratti mediamente impegnativo, in altri riposante, offre bei paesaggi in suggestive zone di boschi e radure, toccando cascine e pascoli, affacciandosi su alture panoramiche e toccando luoghi cari alla Resistenza bresciana. La sua titolazione allude ai caduti di due formazioni partigiane, alla cui attività bellica Mura contribuì con la

scarpata del Chiese; Paolo Maglia e Pietro Albertini, catturati, furono invece fucilati a Brescia il 16 settembre 1944 dopo sofferte peripezie insieme con altri quattro partigiani; erano tutti Fiamme Verdi delle Brigate Perlasca e Margheriti.

Si parte, dunque, dalla piazza del municipio di Mura (m 687), dove è consigliabile rifornirsi presso bar e negozi



partecipazione di molti suoi abitanti, che subirono anche le rappresaglie nazifasciste, come l'incendio (21 agosto 1944) delle case e dei fienili delle famiglie Fiori e Flegoni. In quel rogo furono gettati i corpi di due partigiani feriti gravemente in uno scontro e fatti prigionieri; si tratta di Bruno Bonetti e di Mario Giupponi. Bruno Dancelli, invece, ferito e catturato, fu trucidato a Lavenone e buttato in una

La Corna di Mura. Alle sue pendici si adagia l'omonimo paese.

di provviste, poiché altri punti di possibile ristoro s'incontrano solo in località Nasego nell'accogliente rifugio degli "Amici di Nasego" e al laghetto di Bongi in prossimità dell'arrivo.

Seguendo la segnaletica tricolore ci s'incammina verso Tremosera su age-

vole stradina che, passando sopra Prato Quadro, s'inoltra tra abetaie e faggeti fino alla cascina Vaso (m 1062), dove è opportuna una breve sosta.

A questo punto il tracciato si inerpicca su un crinale, per deviare poi a destra su un sentierino che in falsopiano sbocca sul trivio della diroccata cascina Cea (m 1095), davanti alla qua-

sacrificio. Donegani, antifascista di vecchia data, era sopravvissuto – benché gravemente ferito – all'eccidio di Piazza Rovetta a Brescia nel novembre 1943.

Il vicino rifugio Nasego invita a una piacevole sosta. Da questa località sono

Mura e le sue frazioni adagate sotto la Corna di Mura viste dai pressi di Belprato



le sgorga una polla d'acqua fresca, a cui si può attingere.

Un facile sentiero porta a Nasego (m 1302), dove ci si affaccia su una stupenda radura di vecchio pascolo con cascina, in parte diroccata, incendiata dai nazifascisti il 26 ottobre 1944; nel rogo vi gettarono morente Mario Donegani, partigiano della 122^a Garibaldi. Una targa infissa nel muro ricorda il suo

facilmente raggiungibili in meno di mezz'ora tra andata e ritorno due bellissime cime: una a est e l'altra a ovest: si tratta della Corna di Mura (m 1436), detta anche di Savallo, e del Monte Palo (m 1461), due vette che offrono una singolare visione panoramica.

Si ritorna poi, in discesa, sul percorso che riconduce alla cascina Cea, dalla quale ci si immette nell'omonima valle e,

attraverso la vecchia mulattiera percorribile dai fuoristrada, si giunge a quota 780 circa dove nasce il torrente Tovere che dà il nome alla valletta e alimenta il laghetto di Bongì e che – parte in condotta forzata e parte in letto naturale –

Uno stupendo faggeto lungo il sentiero.



defluisce a fondo valle sfociando nel piú ampio torrente Nozza.

Successivamente, imboccata una carareccia in salita, si perviene alla località Stecle (m 893) dove, al limitare di un frutteto, nei pressi della casa di sinistra, si trova la lapide che ricorda Raffaele Botti, un partigiano della 122ª Garibaldi che, braccato dai cani in un agguato tesogli dai nazifascisti, fu trucidato il 19 ottobre 1944.

Poco piú avanti il tragitto, dopo una inversione di marcia sulla destra, s'inoltra lungo un sentierino in discesa che, costeggiando tre caseggiati, porta in località Croci (m 832). Oltrepassata una strada asfaltata e una singolare santella, prosegue sulla stradina sterrata che, semipianeggiante, s'inoltra nel bosco fino alla località Plassabino, dalla quale il sentiero in discesa sbucca sulla mulattiera congiungente Livemmo a Mura (*vedi cartina. Da qui, con mezz'ora di cammino tra andata e ritorno, si può risalire questa mulattiera per visitare il sito archeologicamente valorizzato di un antico forno fusorio) che, passando per il lago di Bongì, sfocia poi sulla ombreggiata strada asfaltata per Mura, in leggera salita con finale addeolito da un tratto pianeggiante.

La cascina Nasego parzialmente ricostruita. I fascisti la incendiarono gettando morente nel rogo il partigiano Mario Donegani.

Ai Caduti di Mura

*Noi che vi abbiám visti
ad affrontar la morte,
nel rogo delle nostre case
e della fucilazion la sorte.
Incitaste, viva l'Italia libera
e ne riportiam virtù,
quel vostro immenso grido
lo ricordiam quassú.*

A Mario Donegani

*Dalla città ribelle
dove non fu doma la tua ferita,
dalla canaglia delirante
perché eri antifascista.
Salisti quell'erto sentiero
a combatter con la vita,
quel fuoco distruggitore
che non domò il tuo pensiero.*

A Raffaele Botti

*I tuoi nobili sentimenti
son scolpiti con la tua sorte,
nella mente di noi vecchi
e dei giovani di spirito forte.
A diciott'anni, tra una schiera,
bandito ti tessero e tra i vili a morte,
ma su questo sentier la tua bandiera
la imbracciano i giovani dell'Italia vera.*

Il gioco del “rebélo”

Verso la fine del febbraio '45, in un meriggio che, pur freddo per la presenza di vecchia neve nelle zone d'ombra, già presagiva la primavera, tre partigiani scendevano circospetti dalla montagna che li aveva ospitati nel lungo inverno per dirigersi verso un paesetto della Valle Sabbia.

Erano diretti nella casa fidata d'una famiglia amica per assumervi

informazioni utili a valutare una possibile nuova dislocazione nella zona del loro gruppo combattente. Contavano anche di raccogliere, per i compagni in attesa, quel po' di viveri di cui avevano urgente necessità, al tempo stesso pregustando il piatto caldo che gli amici al paese avrebbero certo diviso con loro.

Giunti in prossimità delle prime case si fermarono in attesa del calar della notte; nessuno, infatti doveva notare la loro presenza, né i cani udire i loro passi nei pochi metri di

Il laghetto di Bonghi fra Mura e la Pertica Alta.



viottolo selciato che avrebbero percorsi con i loro *scarpú brocacc (carus)*, talmente consunti da stare attaccati ai piedi solo grazie alla misericordia di provvidenziali fili di ferro.

Era l'ora del rientro degli uomini, sfiancati dal peso della legna e dello strame, al paese dopo la giornata nel bosco e nei fienili. La plaga, in quel periodo, era tornata relativamente tranquilla: gli scherani fascisti, forse paghi della cattura di alcuni conniventi col movimento partigiano e dell'uccisione di Emiliano Rinaldini, il "ribelle per amore", avevano rivolto le loro attenzioni ad altre zone, riservando a questa sporadiche puntate ogni volta che spie prezzolate fornivano loro qualche indizio. Bisognava perciò stare sempre all'erta.

Celate le armi in luogo sicuro, in attesa che le ombre si facessero più dense e protettive, al riparo di una siepe i tre osservavano il movimento consueto che in quell'ora serale anima la vita dei paesi di montagna: l'affaccendarsi tra stalla e fontana per l'abbeverata delle bestie, il rifornimento d'acqua per la notte, il riordino della legnaia.

Notarono che sulla piazzetta alcuni bambini vocianti si agitavano tra corse rumorose di zoccolotti, di volta in volta concentrandosi a gruppo o fuggendo sparpagliati, lanciandosi l'un l'altro grida perentorie e squillanti. In quel vocío argentino percepirono, ripetuta e gridata, la parola *rebélo*. Incuriositi, vi prestarono maggior attenzione, tirando un sospiro orgoglioso e soddisfatto quando intuirono che quel suono lanciato dai bimbi impugnanti un bastone a mo' di fucile, era l'essenza stessa del loro divertimento. Giocavano, infatti, "ai ribelli", ingaggiando una incruenta battaglia contro fascisti e tedeschi, assumendo nel contempo sui loro volti congestionati dalla corsa, espressioni tese, preoccupate, attente, partecipi di un meccanismo fantastico che, sgorgando dal loro cuore, andava oltre il gioco stesso. Vi imprimevano l'espressività più volte letta negli sguardi dei genitori, riservando la loro simpatia, ingenua ma già determinata, ai partigiani e il disprezzo agli avversari.

La penombra della sera, poco a poco, lasciò il posto all'oscurità; le attività quiete del paese andarono cessando: i bambini riguadagnarono le loro case, gli uomini spensero i lumi nelle stalle e il silenzio avvolse le case prossime al sonno. Solo allora i tre partigiani si mossero con cautela, portando a termine la loro missione e riprendendo poi – non visti – il sentiero della montagna.

Aldo Giacomini

